

Manifestazioni in tutta Italia per occupazione e investimenti Oggi scioperano in 10 milioni

Fatta eccezione per Roma e per il settore terziario la protesta è generale. Nel Mezzogiorno tutte le categorie si fermeranno, per quattro ore (in Sardegna per 24), nel resto del paese si asterranno dal lavoro i dipendenti dell'industria e dell'agricoltura. Lama parlerà a Napoli, Benvenuto a Milano, Trentin a Torino

di VITTORIA SIVO

ROMA — Lo sciopero di oggi è l'arma più dura usata finora dai sindacati nei confronti del « governo delle astensioni », sia per la durata, 4 ore, sia per il numero di lavoratori chiamati contemporaneamente a parteciparvi, quasi 10 milioni.

mentre gli autoferrovieri desiderano localmente le modalità dell'agitazione.

Il grosso delle manifestazioni, bombinate cortei si terrà nelle regioni meridionali (Lama parlerà a Napoli, Marcario a Messina, Scheda a Crotone, Garavini a Cagliari) proprio per sottolineare la « centralità » dei problemi del Mezzogiorno nella piattaforma sindacale. Per il nord sono previste altre due grandi manifestazioni a Milano, dove parlerà Benvenuto, a Torino dove parlerà Trentin.

Malgrado la dichiarata volontà dei sindacati di circoscrivere le rivendicazioni, l'elenco dei motivi di questo sciopero in cantiere da mesi e via via rinviato, si è andato ingrossando.

E' riassumibile nelle tre parole su cui le Confederazioni insistono da mesi: occupazione, investimenti, Mezzogiorno. Su questo terreno la posta in gioco è altissima per Cgil, Cisl e Uil perché investe la fetta sempre più consistente degli « emarginati » che il sindacato rischia di rappresentare sempre meno.

Ma lo sciopero vuole avere anche, un peso più immediato: far modificare dal governo il decreto sul contenimento del costo del lavoro. L'atteso incontro col governo per concordare gli emendamenti minaccia di slittare ancora. Per questo la Federazione riunirà martedì il proprio direttivo unitario, cui mandato di intensificare, se necessario, le iniziative di lotta.

Nei congressi del Pci adesso c'è più grinta

di MIRIAM MAFAI

ROMA — « Siamo come un contadino che ha trovato un passaggio senza biglietto: o paga o prende », così Andrea Margheri, deputato comunista di Milano e membro del Comitato Centrale ha sintetizzato, con una battuta, il risultato del C.C. Le conclusioni non sono in realtà così drastiche, ma è certo che il Pci ha preso ormai le distanze dal governo Andreotti.

Lo ha fatto con il dibattito, in cui sono state nettamente prevalenti le posizioni di attacco alla Dc e al governo, con le conclusioni di Napoli-Torino e la votazione di un ordine del giorno con il quale si afferma pacatamente che « l'industria non si ferma, bisogna compiere passi avanti sulla linea aperta dal 26 giugno verso una direzione politica che esprima la solidarietà e l'unità di tutte le forze democratiche e popolari ».

Tra oggi, sabato e domenica, queste affermazioni risuoneranno in centinaia di congressi di sezione e di assemblee secondo lo stile di lavoro del Pci, che è quello della rapida e disciplinata trasmissione delle direttive dal centro alla periferia. Ma i congressi, che già nelle settimane scorse avevano espresso alcune imprecisioni e denunciato alcuni ritardi, accoglieranno certamente con molto favore quella che è stata definita la « svolta » del Pci, nonostante alle Botteghe Oscure questo termine, « svolta » dia un po' fastidio. Un po' ironicamente, si fa osservare: « Vi siete accorti solo adesso che non avremo il governo? ».

Giorgio Amendola a Milano, Fernando Di Giulio a Firenze, Nello Jotti a Torino, Alfredo Reichlin a Napoli, Emanuele Macaluso a Messina riproporranno ai rispettivi congressi provinciali del partito le decisioni del Comitato Centrale. Il congresso di Torino, una delle più grosse e importanti federazioni comuniste, quella a più alto tasso di presenza operaia, è cominciato ieri. Il segretario della federazione, Gianotti, ha rilevato tra l'altro che « aumenta nelle fabbriche l'irritazione contro

una proposta, acquisitezza del Pci al governo », irritazione che va data una risposta in termini di ripresa delle lotte per la riforma, per un generale avanzamento del quadro politico. « La Dc non può governare senza il Pci », dice Macaluso, « e il Pci non può governare senza la Dc, entrambi non possono governare senza il Pci e l'appoggio di altre forze laiche e democratiche. Se non si parla del riconoscimento di questa realtà, che è la realtà uscita dalle urne il 26 giugno, allora vuol dire una cosa sola, comunque la si mascheri: il tentativo di una rinvincita, magari attraverso nuove elezioni anticipate ».

Ieri si è avuto in questo senso un pesante intervento del « settimanale » vaticano, l'« Osservatore della Domenica »: « La formula governativa attuale nelle presenti condizioni non ha alternative », scrive Federico Alessandrini, « salvo che si voglia far ricorso al corpo elettorale a meno di un anno dalle elezioni anticipate del 1978 ». L'articolo, dedicato essenzialmente allo scandalo Lockheed e alle sue conclusioni, è fortemente polemico soprattutto nei confronti della « intransigenza » di quelle forze politiche che per periodi più o meno lunghi hanno governato assieme alla Dc (in primo luogo, evidentemente, i socialisti).

Ma i comunisti sono convinti invece che si possa forzare la situazione politica, sottraendosi alla alternativa o immobilismo o elezioni anticipate: margini per una manovra politica ci sono, e vanno sfruttate tutte le possibilità aperte dall'avvio del colloquio bilaterale promosso dal Pci. La loro posizione sulle proposte della Dc a proposito dell'ordine pubblico si vanno decisamente irrigidendo (ma questo è un terreno sul quale la Dc appare ad oggi totalmente isolata, nonostante Piccoli riaffermi che si tratta di una questione assolutamente prioritaria nei rapporti tra le forze politiche).

Il segretario del Pci, Romita, ha valutato come « un altro positivo » le conclusioni del Comitato Centrale

L'Inquirent

L'indagine è stata definita di presidenza. Saranno i commissari raccogli

ROMA — E' stato confermato dalla Commissione Inquirent quanto avevamo anticipato: relativi per il caso Leone saranno i tre componenti dell'ufficio di presidenza. E cioè: Mino Martinazzoli, presidente, democristiano e senatore di Brescia; Dino Feltrini, deputato socialista di Reggio Emilia, vicepresidente; Ugo Spagnoli, deputato comunista di Torino, vicepresidente. E ancora: l'Inquirent è stata suddivisa in tre parti: quella antecedente l'affare degli Erculei (storici del Pci); quella attuale il loro acquisto e la successiva fino ai primi giorni (vicende degli aerei Lancer, attrezzature per gli aeroporti, affari con i paesi arabi).

L'Inquirent, è stato confermato, ascolterà il Sid per chiedere finalmente che cosa e quando i servizi segreti sanno su Leone. I suoi rapporti con i fratelli Lefebvre e il complesso sottobosco delle commesse militari.

La seduta di ieri si è svolta all'incasso dei formalismi. E' stato infatti stabilito, con puntigliosa meticolosità, che il termine giusto da usare in questa fase dell'indagine su Leone è « sondaggio preliminare »: è vietato, pena smentita, parlare di « inchiesta ». Inoltre la Commissione ha dedicato un'ora e mezzo delle tre impiegate ieri mattina, per mettere a punto una smentita nei confronti de la Repubblica. La smentita conferma praloro che i tre membri dell'ufficio di presidenza si sono effettivamente nominati relatori, non contesta la ripartizione degli ar-

In autunno la riforma degli agenti di custodia?

ROMA — « La riforma dell'ordinamento degli agenti di custodia non si avrà prima dell'autunno ». E' l'impressione ricavata ieri dai radicali (i cui dirigenti proprio per questo problema, stanno discutendo ormai da oltre due mesi e i cui deputati si sono dichiarati dimissionari) alla fine del dibattito sulla situazione della giustizia, svoltosi nella competente commissione.

Durante la discussione, il ministro di Grazia e Giustizia, Francesco Bonifacio, dopo aver ricordato l'aumento degli stipendi agli agenti di custodia recentemente deciso dal governo, ha ammesso che ora « occorre anche per mese alla riforma dell'ordinamento del corpo ». Il problema, però, « non può ridursi a quello della smilitarizzazione ».

In una lettera alla segretaria del Pci, Adelaide Aglietta, Andreotti ha ieri ribadito che, per la riforma dell'ordinamento degli agenti di custodia, si stanno « raccogliendo nel modo più ampio e democratico le aspirazioni degli interessati, onde promuovere al più presto le conseguenti iniziative ».

Aglietta ha commentato sarcasticamente: « Il governo ha scelto la strada dei tempi lunghi ma è la strada della drammatica situazione. Il ministro Bonifacio », ha polemicamente precisato Panella nella riunione della commissione Giustizia, « ha confermato che per il preannunciato, protrattoso referendum fra gli agenti di custodia non è nemmeno pronto il relativo questionario e che ci vorrà più di un mese perché se ne possano conoscere i risultati, e altri tre mesi per trarne conseguenze sul piano delle iniziative legislative ».

Nei cortei di oggi i sindacati non lasceranno spazio ai gruppi di autonomi

Servizi d'ordine contro i violenti

ROMA — La parola d'ordine è « evitare incidenti, togliere qualsiasi spazio ai violenti ». Con questo spirito le confederazioni sindacali e le Camere del lavoro locali hanno preparato le manifestazioni unitarie che si svolgeranno oggi, durante lo sciopero generale. Il problema principale per i sindacati è quello del mantenimento dell'ordine pubblico: « Non possiamo permettere », spiega Claudio Bonifazi, segretario della Camera del lavoro di Milano, « una "nuova Roma", che la lotta e le tensioni sociali diventino fatti di ordine pubblico, invece che momenti della battaglia più generale per cambiare la linea di politica economica ». In tutte le città le confederazioni hanno tentato intese con il movimento degli studenti, che parteciperà quasi ovunque alle manifestazioni sindacali. L'atteggiamento dei cosiddetti autonomi desta ovunque preoccupazioni.

(provenienti da sette cortei). Gli studenti hanno confermato la partecipazione ai cortei, ma non al comizio finale di Giorgio Benvenuto. Gli autonomi, invece, si concentreranno in un'altra piazza del centro, dove decideranno all'ultimo momento il percorso del loro corteo. Ieri ci sono state numerose riunioni del servizio d'ordine sindacale: destano infatti allarme le intenzioni degli autonomi (« Noi abbiamo raccolto voci non certo rassicuranti », spiegano al sindacato) che sembra vogliono occupare piazza del Duomo prima dei sindacati e intralciarne il blocco l'arrivo dei vari cortei.

mentre dai sindacati, « Nei nostri cortei », hanno precisato gli appartenenti al Comitato di agitazione delle facoltà umanistiche, « accetteremo tutti, ma non i gruppi organizzati; non tollereremo compagni armati e mascherati ». Un chiaro ammonimento, quindi, ai militanti dell'Autonomia operaia. A piazza San Carlo parlerà anche uno studente.

derà probabilmente all'ultimo momento, questa mattina, dopo la riunione della segreteria provinciale Cgil-Cisl-Uil e dei rappresentanti studenteschi.

DALLA PRIMA PAGINA

Fondo monetario: dollari all'Italia

terzo attraverso la « sterilizzazione ». Qualitativamente, dice Whitmore, i due provvedimenti non sono affatto equivalenti. Nella lettera di intenti, comunque, non si fanno cifre: ma è inteso che il costo del lavoro non dovrà superare il 16 per cento quest'anno, e dovrà mantenersi al di sotto del 10 per cento nel '78.

dei sindacati per quanto riguarda la contrattazione aziendale, ma non è disposto a cambiare di una virgola l'articolo 4 del decreto sulla fiscalizzazione.

di del 16-17 per cento nel '77, e del 10 per cento nel '78. Nell'ultimo trimestre del '77, il tasso di inflazione dovrebbe scendere a quota 12 per cento. I prezzi non dovranno crescere più del 13 per cento, entro i prossimi 12 mesi.

Spesa pubblica: La clausola è molto più rigida di quanto era stato previsto all'inizio del negoziato, quando si parlava di un « allineamento » della spesa pubblica al reddito nazionale in termini nominali. Il testo della « lettera », su questo punto, è identico a quello tripartito: « Il ritmo di crescita della spesa pubblica dovrà essere inferiore, nel '77 e nel '78, al tasso di inflazione » indicato dal Fondo (meno quin-

Spesa pubblica: La clausola è molto più rigida di quanto era stato previsto all'inizio del negoziato, quando si parlava di un « allineamento » della spesa pubblica al reddito nazionale in termini nominali. Il testo della « lettera », su questo punto, è identico a quello tripartito: « Il ritmo di crescita della spesa pubblica dovrà essere inferiore, nel '77 e nel '78, al tasso di inflazione » indicato dal Fondo (meno quin-

di del 16-17 per cento nel '77, e del 10 per cento nel '78. Nell'ultimo trimestre del '77, il tasso di inflazione dovrebbe scendere a quota 12 per cento. I prezzi non dovranno crescere più del 13 per cento, entro i prossimi 12 mesi.

La prova della verità

sione della sinistra, sembra avere i giorni contati?

In queste condizioni l'iniziativa di Andreotti potrebbe essere interpretata come una mossa che punta nella stessa direzione di Moro, a provocare cioè una resa della sinistra oppure lo scontro con essa sul terreno dell'economia, così come la Dc lo perseguì sul terreno dell'ordine pubblico. Ma la mossa del presidente del Consiglio ha anche il significato di richiama l'insopportabile realtà del 26 giugno, da cui è appena nato il gover-

no della non fiducia, e l'infirma debolezza della strategia di Moro che, se è condanna della Dc perché le ridà l'iniziativa sul piano politico, deve però darsi un contenuto costruttivo per non restare inerte e provocare l'isolamento. Andreotti sollecita quindi lo stesso Moro a scoprire le carte e a dire in che modo si può formare un governo in Italia in grado di fronteggiare i problemi urgenti e quelli di prospettiva.

Pochi i colloqui proposti dai socialisti condurranno

solo mercoledì con il primo incontro Dc-Pci, Andreotti ha per cento un briciolo i tempi e l'atteggiamento ipotetico. Se si potrà firmare la lettera d'intenti, i colloqui programmati dai socialisti non saranno più, perché il governo « si sarebbe forse già dimesso. Diversamente, si sarebbe dimostrato che, come proporzioni i socialisti, è necessario rivedere il quadro politico con una maggioranza di programma, comprendente necessariamente il Pci. Nonostante Moro.

FAUSTO DE LUCA

Craxi propone un'intesa che abbracci sinistra e sindacati

Il Psi punta sugli incontri

ROMA (F.d.L.) — Mentre si dilata la distanza tra Dc e Pci i socialisti stanno definendo da ieri la loro direzione il tipo di obiettivi da assegnare ai colloqui bilaterali tra i partiti, ultimo tentativo di gettare un ponte ed evitare la crisi del governo Andreotti. La direzione è sostanzialmente unita nel mantenere fermo il proposito di ricercare, attraverso i colloqui bilaterali, un accordo programmatico che, come ha detto Craxi nella sua relazione, introduca elementi di certezza sulle cose da fare e « un grado più accettabile di garanzia politica ». Craxi ha pure confermato che il Psi non mira a nuove collocazioni governative del tipo centro-sinistra ma ritiene che « la natura della crisi e le nuove condizioni politiche siano tali da richiedere una intesa che abbracci tutte le forze principali della sinistra politica e sindacale ». Rispetto a questo programma l'unica variazione è stata introdotta da Nevio Querci, del gruppo di Manca, il quale modificando la precedente impostazione che non escludeva la formazione di un governo Dc-Pri-Psdi sulla base di un accordo programmatico comprendente Psi e Pci, ha detto che l'accordo dovrebbe vedere tutte le forze laiche e di sinistra nella stessa posizione rispetto ad un monocolore democristiano.

Ma il dissenso reale è più profondo e investe sia la strategia del partito sia la sua gestione interna. Riccardo Lombardi ha posto entrambi i temi. Ha detto che il comportamento sul caso Rumor ha dimostrato che c'è scarsa collegialità, anzi prevalgono metodi di direzione « personalistici ». Allo stesso modo bisogna arrivare ad un chiarimento sul tipo d'impegno del Psi sulla strategia dell'alternativa. Se si vuole imboccare questa strada bisogna allora cominciare a porre al Pci l'esigenza di definire un programma comune, per armare la sinistra di fronte alle scadenze elettorali, siano esse alla data naturale oppure anticipate. Questi chiarimenti devono essere saggi giunti già al prossimo comitato centrale (Craxi l'ha annunciato per la prima metà di aprile) e, se necessario, in un congresso straordinario.

le condizioni di realizzabilità. Dietro queste schermaglie si combatte una vivace lotta sulla posizione di Craxi. A Bologna, affrontando l'assemblea che protestava per il caso Rumor, Craxi disse che egli avrebbe cercato di rappresentare « il punto di equilibrio » nel partito. La sinistra e il gruppo di Manca ritengono che in pratica si possa andare ad una oscillazione pendolare di Craxi da una parte o dall'altra a seconda delle situazioni. Quando Querci propone che si nominino due vicesegretari (che sarebbero Signorile e Mancà) mira evidentemente ad ancorare il segretario in una precisa maggioranza. Ma Craxi, che dispone personalmente di una ridottissima forza in direzione, teme di restare prigioniero e di perdere la sua autonomia. Non a caso ha concluso la sua relazione affermando che il processo di rinnovamento del Psi deve svilupparsi « senza lacerazioni e senza emarginazioni preconcette ».

Alla direzione non è presente Mancini, ammalato da diversi giorni, mentre partecipa De Martino, il quale mercoledì sera ha ricevuto Manca e alcuni altri ex-demagoghi? quali gli hanno illustrato la loro linea rassicurante con il vecchio leader punti d'incontro ma anche di dissenso.